

GIRO DI VITE PER IL MERIDIONE

Manovra e insegnamento, ora basta coi "furbetti"

GIUSEPPE REGUZZONI

L'Italia è il paese dei furbi, si sa. Infatti gli intelligenti scappano altrove, mentre, a casa dei più furbi la munnezza si accumula in nuove piramidi di Cheope, monumenti maleodoranti «a quelli che alla fine se la cavano sempre». Sì, se la cavano, in genere a spese di qualcun altro, che non considera la furbizia una virtù civica. Ci stanno provando, come sempre, anche a proposito di scuola, tra le righe e i codicilli, ovviamente, ben più nascostamente del cosiddetto comma salva-Fininvest. Così, al punto 7 - "Razionalizzazione della spesa relativa all'organizzazione scolastica" - la manovra finanziaria interviene direttamente sulla programmazione della rete scolastica, prevedendo:

- assegnazione di un organico di insegnanti di sostegno ogni due alunni disabili (in Lombardia già è così ma in altre regioni non sono così virtuosi);

- obbligo per gli enti locali a fornire l'assistenza materiale ai disabili, perché oggi in molte regioni del Sud gli insegnanti di sostegno svolgono anche l'assistenza materiale poiché i comuni non la garantiscono.

- ridefinizione dei componenti le commissioni mediche delle Asl che danno la diagnosi di disabilità con un rappresentante dell'Inps, per stringere le modalità di as-

segnazione.

- accorpamento d'ufficio di scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente.

Su quest'ultimo punto, è bene osservare che nella Regione Lombardia quasi tutte le scuole sono già accorpate in istituti comprensivi (la maggior parte delle scuole di primo ciclo sono già accorpate in 640 istituti comprensivi; esistono 88 scuole secondarie di primo grado e 185 circoli didattici che dovranno essere accorpate). La situazione non è molto diversa nelle altre regioni del Nord, mentre, a casa dei furbetti, tutto sembra rimasto fermo al tempo del pentapartito.

Si aggiunga che, in base alla manovra, alle scuole sottodimensionate (numero di alunni inferiore a 500, 300 per quelle dei comuni montani) non vengono assegnati dirigenti scolastici, ma date in reggenza ad altro dirigente scolastico. Anche qui la disparità tra regioni del Nord e regioni del Sud è abissale, per non parlare di certe situazioni di privilegio (come, tanto per non cambiare a Roma Capoccia... per esempio al Convitto Nazionale, tanto amato dall'aristocrazia Rai che ci mette i propri figli). In Lombardia il problema riguarda 8 scuole che hanno meno di 500 studenti senza una deroga,

poiché non in comuni montani. I numeri nelle regioni del Centro-Sud sono molto più alti: si calcolano circa 600 scuole addirittura sotto i 300 studenti.

Certo, qualche nota positiva c'è, visto che al Nord stiamo imparando a leggere sempre più tra le righe delle furbizie levantine. Così, dal punto di vista di merito la manovra rappresenta un giro di vite per le regioni del Sud, che non hanno mai adeguato la rete scolastica e hanno un rapporto insegnanti di sostegno studenti molto più alto che al Nord. Resta, comunque, almeno un problema di metodo: ancora una volta, invece di responsabilizzare i diversi livelli istituzionali si invadono le competenze programmatiche delle regioni, con la scusa che "laggiù" ci sono dei problemi... Così, chi vuole e può cam-

minare, deve tenere il passo di chi fa semplicemente il furbo, confondendo la propria pretesa furbesca con la competenza.

Un approccio finalmente diverso è stato suggerito proprio nella giornata di ieri nella conferenza dei presidenti di regione e degli assessori alla pubblica istruzione, che hanno chiesto al ministero della Pubblica Istruzione l'assegnazione alle Regioni dell'organico attraverso criteri oggettivi, anche allo scopo di responsabilizzare le Regioni nell'utilizzo delle risorse per garantire l'erogazione del servizio. È però evidente che nel ministero permane un'assen-

Passa il principio di assegnare una maggiore responsabilità alle Regioni per ottimizzare le spese gestionali

za di fiducia nei confronti delle Regioni e una ferma volontà di mantenere il governo centralistico della rete scolastica. Il tutto in presenza di un articolo 117 della Costituzione vigente che assegna alle Regioni una competenza "concorrente" con il ministero nella gestione delle scuole, con la conseguenza che le norme proposte finiscono per essere anche a rischio di incostituzionalità dato che proprio la programmazione della rete scolastica è di competenza costituzionale delle Regioni. Del resto, già la sentenza della Corte Costituzionale n. 200/2009, decretando l'incostituzionalità dei punti f-bis e f-ter del comma 4 dell'art.64 della legge 133/08, ribadiva che «la preordinazione dei criteri volti alla attuazione del dimensionamento delle istituzioni scolastiche ha una diretta ed immediata incidenza su situazioni strettamente legate alle varie realtà territoriali ed alle connesse esigenze socio-economiche di ciascun territorio, che ben possono e devono essere apprezzate in sede regionale». Se, poi, le Regioni del Sud dicono che non ce la fanno, ricordiamo, almeno in conclusione, che una delle richieste più importanti di Pontida, è perfettamente e persino in linea con quanto dovrebbero sostenere i difensori della Costituzione: «attivazione delle norme per dare ulteriori forme di autonomia alle regioni che le abbiano richieste»

giuseppe.reguzzoni@gmail.com